Freeda nato da poco e già molto seguito.

"Freeda Media" è il progetto editoriale che si propone di diventare il "punto di riferimento per le donne tra i 18 e i 34 anni". Il suo sito è solo una "landing page" che rimanda a Facebook e Instagram, perché si tratta di una realtà "100% social" e i contenuti multimediali e gli articoli "sono progettati per essere fruiti direttamente come Instant Articles". Ecco un'intervista ai responsabili del progetto per capire meglio di cosa si tratta.

Quali sono i "valori" in cui credete e che cercate di raccontare con i vostri contenuti multimediali?

"Innanzitutto, la realizzazione femminile, intesa come la libertà di decidere qual è il proprio obiettivo nella vita e raggiungerlo. Qualsiasi sia questo obiettivo: non vogliamo di certo sostituire lo stereotipo della donna madre con quello della donna manager, anzi, il punto è proprio la libertà di decidere chi e cosa diventare nella propria vita, quindi lavorare perché le condizioni di questa libertà si verifichino. Il secondo valore è lo stile personale, che per noi significa celebrare l'individualità…"

E cioè?

"Freeda non dice alle donne come devono essere, come devono vestirsi, come devono comportarsi, ma le aiuta a tirare fuori il meglio di sé. Il vero valore è la collaborazione tra donne".

Su cui spesso emergono dubbi…

"Sì, si dice che le donne non votino le donne, o che un ambiente lavorativo con troppe donne diventi difficile e competitivo. Noi invece crediamo che le donne insieme siano una grande forza, e Freeda è un'azienda in cui il 75% dei dipendenti sono giovani donne che ogni giorno lavorano insieme per dimostrarlo".

Facebook: Freeda **Instagram**: freeda

Riportiamo la testimonianza rilasciata a Freeda di Adriana Versino, Responsabile di Fondazione Vodafone Italia e della campagna #ChiedoPerUnAmica associata ad nuova app pensata per dare aiuto e rendere consapevoli sia le donne che subiscono violenza sia le persone a loro vicine. Proprio in occasione del 25 novembre , giornata mondiale contro la violenza sulle donne, è stato lanciato l'hashtag che può essere usato sui social per raccontare cosa non va assolutamente bene in una relazione.

In sintesi ecco alcune frasi che, se pronunciate dal partner, devono suonare come un campanello d'allarme e far scappare a gambe levate:

- NON PUOI USCIRE COSÌ! → è una prevaricazione
- FAMMI LEGGERE! → è una violazione della privacy
- CON CHI HAI FILTRATO STASERA? → è una forma di violenza psicologica

Adriana Versino ci dice che è fondamentale fare in modo che le persone, anche attraverso questa campagna, siano consapevoli delle diverse forme di violenza, dei diversi modi in cui una donna può essere vittima di un abuso. I dati Istat ci dicono che in Italia una donna su tre tra i 16 e i 70 anni subisce almeno una volta un episodio di violenza nella sua vita. I dati sotto il lockdown sono stati peggiorati e questo deve spingere tutti a una maggiore conoscenza e consapevolezza del problema,

Per questo la Fondazione Vodafone ha deciso di intervenire con uno strumento, una semplice app che consente di raggiungere più persone possibili, che dà soprattutto un sostegno alle donne vittime di violenza. C'è una sorta di assessment del rischio. La violenza ha mille sfaccettature, non è solo quella fisica: c'è una violenza verbale, c'è una violenza basata sulla sudditanza economica o psicologica , ci sono molte forme di coercizione che non permettono di compiere delle scelte libere. Con il supporto di Polizia Di Stato e di CADMI, che è un centro antiviolenza, è stato elaborato un database di tutti i centri antiviolenza che ci sono sul territorio. Adriana ci dice che non è con un'app che si risolve la violenza di genere, ma sicuramente con essa è possibile avere un raggio d'azione molto più ampio ed efficace.. L'iniziativa "Chiedo per un'amica" è una

campagna basata sulla diffusione sui social di un hashtag molto popolare tra i giovani, una formula distraente per porre delle domande imbarazzanti fingendo di farlo per aiutare un amico o un'amica .La violenza di genere è un tema ancora molto difficile da affrontare e su cui si fa fatica a parlare , specialmente se si è coinvolti in prima persona. E se è vero che il primo passo per uscire dal tunnel è chiedere aiuto, allora perché non farlo anche se "in nome" di un'amica?

Benedetta Conte V C